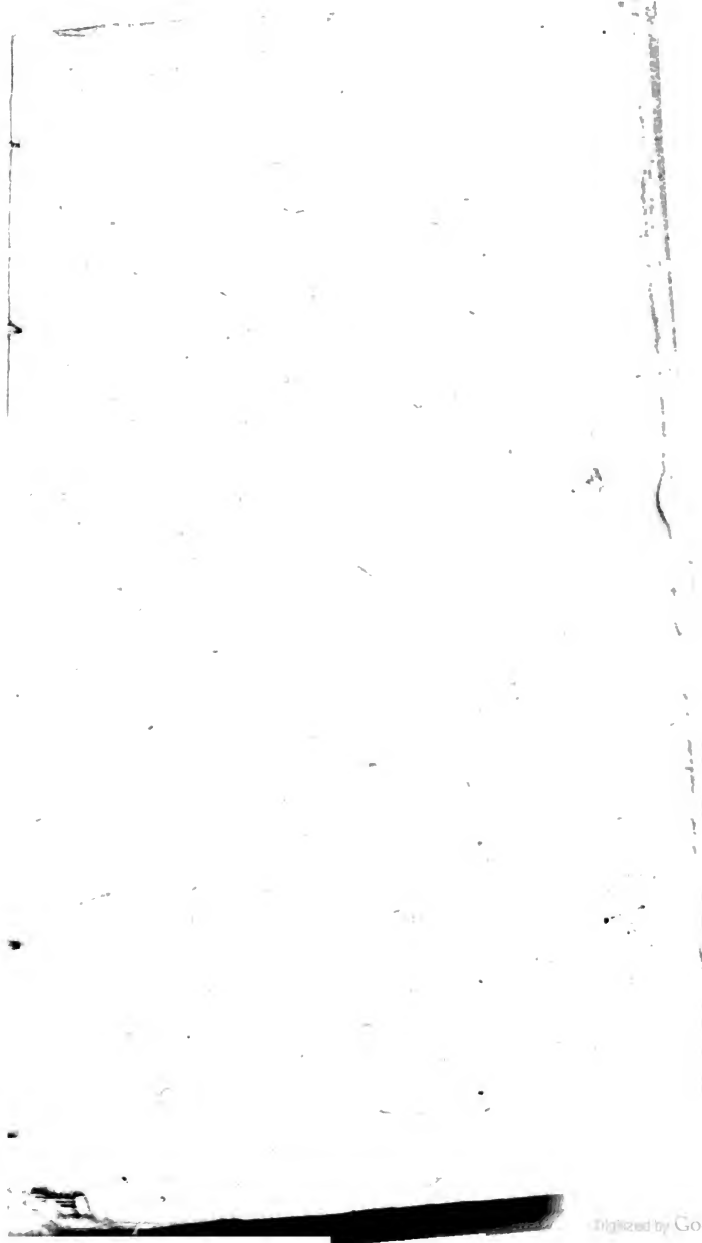






IL DELIRIO COMUNE
PER LA INCOSTANZA DE GENY



La Danza di Maggio



I L
DELIRIO
COMVNE,

Per la Incoſtanza

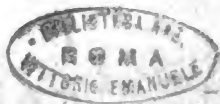
DE' GENII.

DRAMA PER MVSICA

Da recitarsi nel Teatro Grimani
in S. Gio: Grifoftomo,

DI MATTEO NORIS

L'Anno M. DCCI.



IN VENEZIA, 1701.

Per li Niccolini.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

DELL'IO

COMAN E

DELL'IO

DELL'IO

DELL'IO

DELL'IO

DELL'IO

DELL'IO

DELL'IO

DELL'IO

DELL'IO

DELL'IO

DELL'IO

DELL'IO

DELL'IO

DELL'IO

DELL'IO

LETTORE.

Giocondo, musicale, Scenico trattenimento è questo Drama, nella presente Stagione intempestiua, per le Teatrali magnifiche, eroiche rappresentanze.

Può bē vna volta l'Idea Drammatica prendersi qualche licenza, & per introdurre nouità fantastica, che diletta, oltre l'usato, fatti cōparire vn allegro capriccio, e curioso; imaginato dalla bizzaria. Ad ogni modo sodà hà egli la base: sotto la corteccia il componimento ha il suo medollo: e se, oltre quelli, che si cantano, la tua sofferenza leggerà i versi interlineati, leuati per breuità,

tu ancora dirai, che fu intro-
dotto Democrito Filosofo,
tanto amico del riso, per trarre
dal redicolo il morale, e dalla
Pazzia la Politica. Questa è
stata l'Idea.

Vedrai dunque Democrito,
che insinua la mutatione
del Genio in sei Personaggi
del Drama: Questi mancano
all'impegno di sacrar per esso il
voto alla Dea Pallade: E la
Dea schernita dalle loro inco-
stanze, influisse al capo d'ogni-
vno la Pazzia.

La Sibilla scrive ad'Ero-
strato su le foglie d'alloro, che
faneranno il delirio, sangue,
sonno, e catene. Erostrato
raccolto il sangue della Plebe,
che furente da sè si uccide per-

Che

che dimandò il Principato;
non più Republica; e fatti con-
durre i rei del Cielo frà catene
addormentati da vn sonni-
fero, fà il sacrificio alla Dea; e
perche non basta, sauenta,
per sanar la Patria, alla stra-
ge prima delle figlie, che ri-
sanano, e gl'altri, nell'atto del
pronto spontaneo homicidio.
Stà sano.

Reale Annals.

Prigione di Stato.

Quel stato accennato per il

Giorno di Maggio.

L'innanzi con Ponce.

Guarda con l'istesso.

Aurio del Tempio di B.

labe; polleata una T.

da, si vede il di dentro del

Tempio.

BT

A 5

SCS

S C E N E

**Horto fiorito ne i subur-
bir.**

**Piazza maggiore parata pom-
posamente col Tempio di
Pallade nel mezzo.**

Sala Reale con Trono

**Loggie con architettura Gro-
tesca.**

Reale Antifala.

Prigione oscurissima.

**Gran Prato acconcio per la
danza di Maggio.**

Fiumara con Ponte.

Strada consortiua.

**Atrio del Tempio di Pal-
lade; poi leuata vna Ten-
da, si vede il di dentro del
Tempio.**

Bal-

**Ballo & Di Gentili Straniere.
Di Pastori, e Ninfe.**

A. In questa è il nostro stato. E

. 984

. In questa è il nostro stato. E

. In questa è il nostro stato. E

. In questa è il nostro stato. E

. il

. In questa è il nostro stato. E

. In questa è il nostro stato. E

. In questa è il nostro stato. E

A

A 6

PER-

PERSONAGGI

Del Drama..

Erostrato, uno de i Satrapi d'Atene..

Dione nobile de i primi..

Erenio figlio di Senatore..

Leonida giouine illustre di natali..

*Efigenia)
Drosilla) Figlie di Erostrato..*

Democrito Filosofo..

A T.



ATTO PRIMO.

Horto di Erostrato nei Suburbij
con Fontane.

SCENA I.

*Erostrato con picciola falce in mano va tagan-
do le Pianta più eleuate.*

Pianta, che nuoce,
Dal fertil suolo
Prima che s'alzi,
Troncando io vò.
Destra, c'hà scettro;
Così lo stuolo
De'rei papaueri
Se troncherà,
Ombra à l'Impero
Più non aurà.
Alto rampollo
Più non germoglia,
Se pullulò.

Elem

Esemplare a chi regna;
 Di vegetabil Orto
 La superbia nel verde, ora ch'io taglio;
 Questo, d'età, che graui
 Lasciò mondane cure, è bel trauaglio.

S C E N A II.

Và da lui Erenio con un foglio sugillato nella destra, e dietro a lui un seruo, che sopra d'un bacile porta uno Scettro, una catena d'oro, e due velid' Argento, ed una Spada gemmata, lo seguono.

Drosilla, Efigenia, Dione, e Leonida.

Eros. **E**Renio; figlie; amici, à che venite?
Erenio gli presenta il foglio

Ere. Ad Erostrato l'incarco
 Di prouedere à l'Impero
 Dal Senato ora si dà.

Apre la lettera Erostrato, e piano legge

Tutti. Tuo saper tanto farà.

Dro. Alme al Tempio. *Dio.* Regi al foglio

Leo. Marti al campo. *Ef.* e spose al letto

Tutti. Dar tuo cenno ora dourà.

Eros. Di qual pondo ora s'incarca
 La cadente annosa età? *rilegge*

Ere. Senti Erostrato. *Leo.] Senti.*
Dio.]

Erostrato si ferma di legger, ed ascolta Erenio

Ere. Non più d'Atene i Popoli Vassalli
 Voglion diuiso in molti
 Soffrir il Principato.

L'Impero Aristocratico detestano:

D'un

Di vn solo Tribunale

Approuano il comando:

Dimanda nõ vn sol Principe: e in Atene

Cangiate l'interegno;

Assentori, che à vicenda

Regga chi è Re sol per sei lune il Regno.

Non s'accordan del Popolo i primati

In ellegger il primo: à tua virtute

Rimettono il giudizio; e tridan legge

Con quest'alme più degne

Ora esequir quanto nel foglio è scritto.

Ero. Ma il Ciel, come la intende?

Ere. E' sua quest'opra, e'l fin de l'opra attende.

Tutti Fa il tuo voler o Greca Deità.

Erof. Di qual pondo ora s'incarca

La cadente annosa età?

Rilegge piano

Dr. Leonida,] al mio foco

Ef. Erenio tu]

à 2. Dhe; corrispondi? *Er.]* Nò.

Leo.]

Leo. Efigenia,]

Ere. Mia Drosilla] s'io t'amo

à 2. Mi corrispondi? *Ef.]* Nò.

Dro.]

Dio. [Io seruir à bel volto vnqua non vò.]

Erof. O del Cielo d'Atene anime illustri;

Vdite: perch' eterne, fortunate,

Abbia radici'l Regno;

D'vopo hà la Dea di voti,

Di Re l'Impero, il Re di moglie; il Trono

Di bellicosi, e fieri,

Indomiti guerrieri; e di chi è vago

D'amorosa fetita;

Poiche solo del Mondo amor è vita.

Di voi, che scelti siete, or chi sappiglia,

Con

Con esempio condegno, e memorando,
 D'amor a la saeta?
 Al Culto? al Nudo? a l'aureo Scettro? al brado?
 Dio. Il mio Genio mi vuole
 Al pondo de l'Impero.
 Ere. Il mio nacque Guerriero!
 Ef. Il mio Conforte mi destina: Dro. E' l'mio,
 Sacro à la Dea Minerua,
 E nato al Ciel religioso, e pio.
 Leo. Io vò seguir amando il cieco Dio.
 Ero. Prendi tù l'aureo scettro. (à Dione)
 Tu'l vincolo (ad Efigenia)
 Tu'l brando, (ad Erenio)
 Tù del' Amor Celeste, (à Drosilla)
 E del profano tù cingi la benda. (à Leonida)
 Così celebri'l Genio ogn'vn vi renda.

Dio.] ne mai)

Ere.] ne più) face d'amor quest'alma accèda.

Leo.] sempre)

Ero. Perche dei varii Genij

Sia protettor il Nume; in questo giorno;

In cui Grecia diuota à l'Are sacre

Porta l'alma adorante,

Itene al Tempio: Offrite

E di voti, e di cori ostie gradite.

Dro. Lascio d'amar

Volto, cho fa penar

Chi più l'adora.

Sola quest'alma aura

Celeste deità,

Che m'innamora.

Es.

Sposo fedel

Se mi destina il Ciel,

Sarò beata.

Del voto di mia fe

. Sia

Sia questa la mercè
Cara, e bramata,

S C E N A III.

Erostrato, Erenio, Dione Leonida.

Ero. **D**ione: io parto con la falce addun-
ca Ad'introdur, la cheta
Egualità nè fiori;
Con Scettro d'or negl'vomini introdurla
Tu imitator, dal Tempio [parte
, Quando à la Reggia andrai, pre-di l'esempio.
Ere: Ben regnerà Dione.
Leo: Politico. *Ere:* Prudente:
Sul Trono eguale à tutti. *Leo.* E indifferente
Dio. Cinto il crin d'oro gemmato
Dolce legge io dettero.
E di Gione in Soglio aurato
L'alta vice oggi farò.

S C E N A IV.

Erenio, Leonida.

Er. **I**O; Leonida *Leo.* Erenio. (amore,
Er. **I** Del Dio de' Parmi, *Leo.* Del bendato
Er. Da Drosilla sprezzato,
Leo. Da sembante adorato,
Er. Rintraccierò le guerre, *Leo.* Ed io le Paci.
Er. Il suono io de' letròbe. *Leo.* Io quel de' baci.
Er. Tromba di guerra
Mi chiami à la battaglia,
Che vestirò di maglia
Il sen guerrier.
D'allor mi cingerò:
E à l'Ettra m'alzerò
Sul Orbe prigionier.

S C E

ATTO

SCENA V.

Leonida.

A Mor; delizia, godimento, evita;
 Del Mondo, e de' mortali;
 Se m'abborre Efigenia, in altra bella
 Te solo io seguir voglio;
 Che sol viue nei rai d'occhio viuace
 La mia Guerra, il mio Regno, e la mia pace.
 Sotto il vessil d'un crine
 Nudo Campion d'amor
 Sfiderò ai baci vn labbro feritor.
 Pugnando venir meno
 Nel Campo d'un bel feno
 Vittoria è al fin d'innamorato cor.

SCENA VI.

**Piazza maggiore pomposamente parata con
 archi, e Tende. Stà nel mezzo il
 Tempio di Pallade tutto lumi
 con varie Porte.
 Sul venir della Notte.**

*Democrito Filosofo v'guardando d'intorno. Po-
 poli, ch'entrano, ed'escano dal Tempio
 al suono di Trombe.*

S Tolta ogn'opra de' mortali,
 Bel soggetto è al fin di riso.
 Son folle que' strani, e tanti
 Vmor vari vaneggianti,
 Onde l'vom si fa ridicolo,
 Ed'vom folle io lo rauiso.

Chi

„Chi dotto si presume, chi prudente,
 „Chi giusto, e indifferente.
 „Chi nobile, chi saggio, chi politico;
 „Chi nel trattar sincero,
 „Chi nel parlar non vano;
 „Pesato nei consigli,
 „E oprando non leggiero:
 „Chi vanta grazia, chi beltà, chi pieno
 „Di stima, e di valore,
 „Marte si crede, e chi nel volto amore.
 Io, per trattar d'Atene entro i Licei
 Filosofici studij, in questo punto,
 Da Sinope mia Patria,
 Arriuo qui, dotto con gemme, ed'oro,
 Copri vn legno, e vesti vn sasso
 La superba vmanità;
 E per Atene
 Ah ah. (ride) Democrito,
 Ridendo va.
 Si volta per entrare, e vede che e
 gono Drosilla, ed'E e ua.
 Duo del volubil sesso
 Belle; s'è il bel natura; il piè qui portano

S C E N A VII.

*Drosilla con Efigenia per mano:
 Le guarda attento Democrito.*

R Inunzio à vanità
 Il Mondo ingannator.
 Fallace, e lusinghiero,
 Per lubrico sentiero
 Cieca la verd'età
 Fa traboccar ogn'or.
 (Ha il fulmine del Cielo

Dem.

Nel

Ef.

Nel ciglio feritor.)
 Che fido sia lo sposo
 Dal Cielo altro non vò.
 Con fronte più serena
 Tenacella catena;
 Il laccio auuenturoso;
 Contenta io bacierò.

Dem.

(Amor con quelle chiome
 Sue reti fabricò.)

*Mentre vogliono andar nel Tempio, se le
 accosta Democrito*

Dem. Belle, ch'ite dal paro;

Come gl'Astri Amiclei, spargendo lampi;

Ef.) Vom. Dem. Doue andate? Dro. Al

Dro.) Tempio.

Dem. Tu al Tempio: ah; ride Dro. Perche ridi?

Dem. Si schietta, e sì modesta (vidi.

Donna che al Tempio vada vnqua io non
 Siete Vergini? spose?

Ef. Siam Vergini. Dro. d'Atene:

E à quella Dea, che l'oneltate hà in pregio,

Ora il mio cor diuoto

Va, di tua castidade

A consacrar il Voto.

Ef. Sol perche doni à me prospera Sorte;

Già che tosto accoppiarmi

Deggio a real Conforte;

Con fuor voti à la Dea quest'alma vò.

Dem. Semplice Mondo; è ignara vmanità.

Ef. Eh; che sei stolto: andiamo prende per mano

Dem. Vdite, vdite (Drosilla)

Inesprete Donzelle;

L'vna, che in chiusi marmi

Dai mondani perigli

Penfa viuer sicura;

L'altra, che n'è lo Sposo

Crede

Crede trouar ventura.

Dro. La caggion narra? *Ef.* Spiega. *(filla.)*

Dem. A te prima dirò: senti; e rifletti. *a Dro-*

Vmanità ristretta e d'aria priua

Marcille, e il vigor perde.

Ef. *Dro.* *filla.* *Dro.* Ascolto, e tacio. *(genia)*

Dem. E tu cieca nel mal, che ti siorasta. *ad Ef-*

Sai pria cosa è marito?

Nozze? sponsali? Il primo?

Superbo è mar, che imperioso freme;

E'vn giogo che ti opprime,

E l'autor di tue doglie;

E'vn Tiran de la moglie.

L'anello d'or che nunzio è di catena?

Le perle, che son lagrime de l'Alba?

Parlano, che bellezza ad'vom Consorte

Schiaua piangendo viue infino a Morte,

Dro. *Efigenia.* *Dem.* Così ministra, e fabbra

Di non creduto affanno,

Compri à prezzo di dote il tuo Tiranno.

Mà; libera tù sei

E vuoi farti soggetta?

Degno d'altra catena egli è delirio?

ride

Donna, che in libertà viuer inclina

E signora del Mondo, ed è Reina!

Dro. Tù chi sei? *Ef.* Che t'appelli?

Dem. Democrito d'Abdera.

Ef. Democrito Milesio?

Dro. Sei Democrito? *Dem.* Appunto.

Ef. E' il dotto. *a Dro.* *Dro.* Il saggio. *ad Ef.*

Dem. (Qui diuiso in due stelle è il Sol di Maggio)

Ef. A me la rua Filosofia risponda.

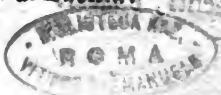
Se nuzial catena

Non accoppiasse l'alme, il Mondo vuoto

Fora di genti; e di propago il sacro

Talamo di Lucina.

Dro.



Dro. E chiuse alme diuote,
 Se non auesse il Numé; egli dal culto
 Più non auria gl' incensi; e i sagri vffizij
 A l'alta Deità *(dendo)*
 Più non darian diuoti. *Dem.* O vanità. *ri-*
Es. Ma che fai dir? ydiamlo. *a Drusilla*

Dem. Dal reciproco nasce amor de' Sposi,
 E dal genio conforme, e da la fede
 Scambievolmente pura,
 La prole al casto letto,
 Che del tuo genio, e de l'amor compagno,
 E continente, e fido,
 O' Amabile citella,
 Modesta, quanto bella,
 Sia lo Sposo, che aurai, chi te n'accerta?

Dro. Efigenia. *Es.* Sorella. *Dro.* Io pensier cangio,
 E vmanità ch'è men ristretta lodo.

Es. Io voglio la catena, e cerco il nodo.

Dro. Amico: addio, men riedo à i Patrij tetti.

Ai rai del chiaro di

Chiudermi più non vò.

S'anco al Cielo in Patrie mura

Alma pura

Viuer può.

Es. Mè incoftanza non rege, e al Tempio volo. *parte.*

Mi dia pure lo sposo il Ciel,

E sia crudo. e senza fè:

Perche amante m'accarezzi

Darò bacci, farò vezzi,

E farà tutto di me.

S C E N A VIII.

Democrito.

B Eltà, che ignara al buon consiglio è fonda,
 Brama tormenti, e lacci.

Ma,

Ma; qual esce dal Tempio, vom, che rasebra
A' gl'arnesi, ond'è carco,
Marte, il Dio più feroce?

*Viene dal Tempio tutto armato d'Elmo, e
di Lorica Erenio.*

Ere. Spiriti fieri, io già vi sento
Inuincibili nel cor.

Già mi bolle in sen la guerra;
Sfido il mar, sfido la Terra,
D'ira spumo, e di furor.

(Mentre vuol etrare) se gli accosta Democrito;

Dem. Signor: quì d'ostro, e d'oro,

A che sono apprestati

Si splendidi apparati?

Ere. A Minerva, la Dea, cui porge Arcè,

E sacrificij, e voti.

Sacro al suo nome eccelso

E' vn dì sì lieto; e da lontane rive,

Per chieder grazie, a schiera

Corron genti votive.

Dem. Ah, ah ride **Ere** Perche deridi

Il culto riuerto?

Dem. Rido de l'vom, che in onorando il Numè,

Con vanità diuota

Peca nel Sacrificio.

SCENA IX.

Viene Leonida, dite ad Erenio.

A Mico: fosti

Di Pallade à gl'altari? **Ere.** E consacra

L'Ire del Genio. **Leo.** Ed'io

Veloce ora mi porto: **Ere.** Amico à 2. addio.

Dem. Tù ancor al Tempio?

a Leone.

Leo. Sì: perche la Diua

Mi dia fortuna amando.

Ere. Ed io vi fui, perche felici euenti

M'apporti guerreggiando.

Dem. Duque Guerra tu cerchi: e Amor tu vuoi?

Leo. Io vò gl'Amori. *Er.* Io l'armi.

Dem. Ingannati dal Genio: ah ride siete voi.

Leo. Perche? *Dem.* Non v'accorgete?

Ere.

Ch'è da duo ciechi erranti, Amor, e Marte

Nudo l'vn senza fenno;

L'altro di Furie armato; ambo Tiranni;

Siete condotti infra le piaghe, e'l sangue,

A lagrime, ed affanni.

Spender la vita senz'acquisto è infanzia.

E non gradita seruitute; e stento à Leonida

Inutile, e tormento.

Serue l'innamorato:

Anche serue il soldato:

È in premio del seruire,

De gl'amori nel fin, e de la Guerra;

Scherno del Mondo, e riso,

L'amante in ver d'età lascia la Vita,

Mendicando il Guerrier va per la Terra.

Er. Tù (e beh m'accorgo) ignaro

Vieni dal Volgo vil, che doue poggia

Gloria d'Eroe non giunge; Onor, e Fama,

A te son nomi ignoti. *Leo.* Incolto, e scabbro,

Tù non sei nato al gusto,

Che dà baciando innamorato vn labbro.

Dem. Voi ditemi per grazia.

Cos'è Amor? cosa è gloria?

Bellezza? Fama? *Ere.* E questa

Balsamo, che fa eterno

L'vorn de la Terra: infra le stelle il pone;

Gli dà figura, e luce:

È à l'eternie memorie

Lo imprime in sassi, in bronzi, e ne le storie.

Leo.

Leo. Amor? vñico bene

E'di colui, ch'il segue:

Felice è chi l'adora:

Gode chi s'innamora:

Sol piacer, che ricrea, che dolce infonde

Vita nel cor, dispensa la beltà. (*partire*)

Dem. Misero Mondo; e ignara vmanità. *Vuol*

Ere. Fermati. *Leo.* Egli à mè noto

E Democrito.

ad Eremio.

Ere. Di; Gloria cos'è?

(*Fama?*)

Cos'è Onor? *Leo.* Cos'è amor? Bellezza? *Ere.* E

Dem. Gonfia la gloria

Vano il mortal.

Lò danna ai crucij

D'amor lo stral.

„La Fama è infania

„Beltate è pania,

Che rende fauola.

„Quel che da Storia

„Vn tempo fù.

„Ch'è sol quà giù

Bellezza vn fumo,

La Gloria vn Vento:

E conducono l'uomo al monumento

S C E N A X.

Eremio Leonida

(*crede*)

Er. **N**on erra il Saggio. *Leo.* Erra chi à lui nò

Che al fin inutilmente

Serue il Guerriero; e senza colpa il merto

Perde di lunga età, narran gli essempli.

Tornar

Io vò ad amar

Volto adorato;

Se ben sprezzato

E

Non

Non mi vuol sanar .

Chi ferue la beltà

Ritroua vn di pietà ,

Che il fà beato . Non &c.

S C E N A XI.

Leonida .

VN mal Erenio fugge ;

E vn mal peggiore ad incontrar si porta .

Beltà più de la Guerra è cieca scorta .

La mia piaga si vā sanando ,

Quella piaga , che fece Amor ;

Già più belle amai penando ,

Or di tutte fano l'ardor .

Virtù sola starò adorando ,

Che sol cinge il crin d'allor , La &c.

S C E N A XII.

Sala Reale con Trono .

Dione vestito da Rè con Scettro, e corona .

Erostrato .

ERostrato. Ero. Mio Sire .

Dio. Quando eredi non lascia

Al Regno chi è Regnante ;

Con esso muor la Gloria del suo nome :

„ E , per molto che visse , ei poco visse .

Ero. „ Dubbio non vā : quel sangue ,

„ Che ne le vene al successor non passa ,

„ Si difeca nel Fonte . **Dio.** E il Rè ne' figli ,

„ Che in onta de la Parca

„ Viue

„Viue temuto à le memorie, i scerno.

Er. „Moltiplica se stesso, e viue eterno.

Dio. Figlia, che sarà sposa

Non hai tu? *Er.* Ell'è Efigenia.

Dio. Vò, che nel sacro letto

Mi sia compagna; e sia

Col diadema sul crine,

E de l'Impero, e del mio cor Reina.

Và à sedere sul Trono

Ero. A la tua legge Erostrato s'inchina.

Dio. Entrin le Turbe adoratrici; e vegga

De' sudditi la fede

L'aspetto del Monarca.

Ero. Vengono frà gl'ossequij al regio piè.

Suonano Trombe. I Popoli con Stendardi

vanno dauanti Dione....

Dio. Atene: siede in Trono d'adamante

Il tuo Giove Regnante,

Sarà per te

Giusto, e clemente,

Placido Rè.

E perche di tua fè sol viue amante;

Scolpita in aureo nembo

Ti cade in sen la regia maestà.

Qui viene Democrito, e si ferma ad offeruare.

Sono donate à Popoli monete d'oro

Dem. Giunta à l'estrema infanzia

Vana, e ridicola

Vmanità.

ride forte

Dio. Chi temerario, e folle ora, dillegha,

L'opra di questa mano?

Dem. Vn Vom, che vede opra d'altr'vō infano.

Dio. Audace; di chi sei?

Dem. Democrito d'Abdera.

Ero. E questi vn saggio,

à Dione

B 2 Che

Che il dritto intende; e senza errar cōfiglia.
Dio. Itene ò genti. Erostrato: prepara
 Le congiugali tede.
Ero. Pronto dò l'ali al piede.

S C E N A XIII.

Dione Scende dal Trono. Democrito

TV' perche deridesti
 Di regal destra il generoso dono?
 Forse non s'addormenta
 La fe de l'oro al suono?
Dem. Quella fe che si compra
 Altrui presto si vende: „E chi da i doni
 „A' regnar incomincia,
 „Giusto nō regna: à man, che porge, e dona,
 „L'autorità fa serua: .
 „E in obbligo si pone,
 „Pria che sorga dal Mar la terza Aurora,
 „Donar lo scettro, e la Corona ancora.
Dio. Qui siedì à me vicino.
Dem. Tù'l primo sei che faccia
 Con essem pio da Rè
 Sieder nuda virtù vicino à sè.
Siedono.
 La sù, perche siedesti?
 Che ti chiami? *Dio.* Dione; e son Regnante;
 Porto il Diadema; l'ostro: io là sostengo
 D'alto Regno la mole: e soua gl'altri
 Hò maggioranza e Impero.
Dem. Ed' vn' uom sol potrà
 Softener ciò, ch'appena
 Softener molti han lena? O' Vanità. *ride*
Dio. (Strano vmor, è costui) *Dem.* mà; Rè, Dione
 Tù sei minor, e non maggior de gl'altri;
 E de

E de gl'altri più basso
 Chi più caduco è più vicino a terra:
 E soua seggio di dorato smalto
 Caduco è a l'ora più, quel ch'è più in alto.
 Il diadema, ch'è a punte,
 Coeateneo è a le piaghe: e il Rè sul Trono,
 Che illumina l'Impero,
 E' contrastata face,
 Che da venti contrarij
 Battuta è da più lati:
 E da l'impero lor, che si rinforza,
 Con luminose angoscie al fin s'ammorza.

Dio. Discepolo di questa

Tua scienza ignara,
 Nuda, raminga, e folle, esser non voglio.
 O Democrito: dolce
 E' il comandar in foglio;
 Di questo Scettro è dolce il pondo: dolce
 Il dar la legge à Popoli: e con Giove
 Frà i voti, e frà gl'incensi,
 Con la fè de i più bassi
 Chini, mirarsi al piede anche i Sourani.

Dem. Addio: così tù non dirai dimani *si leua e*
(parte)

S C E N A XIV.

Drosilla uà da Dione.

*S*ignòr d'Atene, e Rè, che giustamente
 Stringi Scettro gemmato;

D'Erotrato, Drosilla

Prole seconda, supplice à te viene.

Dio. (D'Efigenia costei)

Hà le luci più vaghe, e più serene.)

Dro. Già fai, che al Genitore,

A' la Vergine Dea sacrar promisi

B 3

Igior.

I giorni di mia vita.

Il genio mio più non v'assente: e bramo,

Che Pronuba catena,

Anche quest'alma annodi.

Meco, perche sdegno.

Erostrato non sia; perche lo sposo

Doni al Virgineo letto,

Doue solo il mio cor farà contento,

Al regio piè le suppliche presento.

Dio. (Il brio del ciglio, il labbro

Comanda quando priega:

Cerca a se la catena; e il cor mi lega)

Bella, e vaga Drosilla:

Gir fra le chiuse ancelle

Più a te dunque non piace? *Dro.* Amar ben

Donna, ch'è sposa ancor, culto diuino

Dio. Dunque tu vuoi marito?

Dro. Questo è'l fermo tenor del mio destino;

Dio. (Di quel volto vezzoso

Modestia m'inuaghisse,

E beltà mi rapisce.

Hà di reale vn non sò che nel ciglio,

Ch'eccelso, e venerabile si rende.

Questa è di me sol degna.

Nel Talamo, e nel foggio.

Questa mi sia compagna; io questa voglio.)

Drosilla. *Dro.* Alto signor. *Dio.* Stèdi la mano.

Dro. Vbbidente sono.

Dio. In questo giorno

Meco farai nel Talamo, e nel Trono.

Dro. (Fortuna: Ciel; che sento?)

Dio. Baciarti voglio sola,

Che m'hai ferito il cor.

Porti beltà sì rara,

Che ad adorarla impara

Chi stringe Scettro d'or. (Baciarti &c.

SCE-

S C E N A XV.

Drosilla , poi Erenio.

A D'accender le Tede io parto a volo.

Er. Si presto non partir
O bocca bella .

Drosilla loguarda poi vuol partir disprezzante.

Vogliaci à miei sospir ,
E à me fauella .

Dro. Erenio. Olà ; D'Atene à la Reina ;
Del Regnator Dione à la Conforte ,
D'amor tù parli ? e che à te parli ?

Ere. (Erenio)

Dro. Mà ; di Guerriero à Pallade con l'armi
Non consacrasti Pire ?

Amante , or come riedi ? e come l'asta

Del braccio fulminante

Strale d'Amor diuenne ?

Ere. Ahí , che mal puote

Recar altrui la Guerra

Chi la porta nel seno : aprir le piaghe

Chi hà il cor ferito : Sposa (punto

Tù al Rè Dione ? quando ? *Dro.* In questo

Ere. „ E vn punto sol vsurpa

„ Di mia sì lunga seruitute il me ro ?

„ Drosilla ; ou'è la fè ,

„ Che pudica giurasti

„ A la Vergine Dea ? Dou'è ; dou'è ?

Dro. Chi è suddito , non chieda

Ragione ad'alma regia .

Ere. T'amo adorata *Dro.* Olà .

Frena l'amor nel folle ardir proteruo :

E se pur la Reina

Amar vuoi qual tù deui, ama da seruo.
 Muta genio, e acquista senno;
 Cangia amor, e seruitù.
 Non alzar tropp'alto il volo,
 Che Fetonte in grembo al duolo
 Fulminato vn giorno fù.

S C E N A XVI.

Erenio

A H: perfido Dione.
 Non ti basta d'Atene hauer l'Impero,
 Che in due luci, ch'adoro,
 Anche inuoli ad'Erenio il suo tesoro?
 Mà; col folgore in man là sù nel Cielo
 Tace, e quà giù la Deità tradita?
 A chi'l mio ben mi toglie
 Io toglierò la vita.

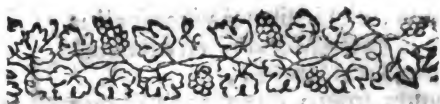
Vibri, Alletto.

A questo petto
 D'angui irati il rio velen
 Ombre pallide di morte,
 Questo braccio fia che porte
 A chi ruba il mio seren.

Vibrò &c.

Fine dell'Atto Primo.

A T-



ATTO

SECONDO

Loggie con Architettura à
Grottesco.

SCENA I.

*Esce Esfgenia parlando trà sè, ed hà in mano
la Catena d'oro.*

M Arito; è mar, che imperioso freme;
E l'autor di tue doglie;
E vn Tiràn de la Moglie.
(Peggio) l'anello, nunzio di Catena;
Le perle, che son lagrime de l'Alba;
Parlano che bellezza à 'vom consorte
Schiaua piangendo vine infino à morte.
(Peggio ancora) ministra
Di non creduto adan no,
Compra à prezzo di dote il suo Tiranno;
D'Imeneo la catena odio, e detesto.
Libera, se già nacqui,
Perche farmi soggetta?
Degno d'altra catena egli è delirio,

B s De

Democrito ben disse:

Donna, che in libertà viuer inclina

E Signora del Mondo, ed è Reina.

Erenio, se mi sprezza,

Leonida amero, che al par d'Erenio (*tna*

Hà grazia, e brio: Qui giunge. *D. pone la Ca-*

Vn Cor eg'l'hà ch'è facile ad ogn'esca:

E la metà d'un guardo anche l'addeſca.

SCENA II.

*Spunta Leonida, che viene leggendo un Libro di
Filosofia: Efigenia*

Leo. **Q** Vi leggo ciò, ch'è turbine,
E folgore, e balen.

Qualloſo ſuri ciò,

Di Scella, che minaccia

Chi è Falariterren.

Ef. Leonida tū leggi: e al certo leggi

Carte d'Amor; ed io nei tuoi bei lumi

Del Cieco ſaretrato

Leggò l'ardente face, e leggo il dardo,

Onde per quei begl'occhi auuampo, & ardo.

Leo. (E' ver?) bella Efigenia

Tardi veniſti; amar te più non poſſo:

Amar tū me non deu.

Ef. Tanto mecoritr' ſo? inſino ad'ora

Tuò cor à cento belle

Pur generoſo ſù?

Leo. Più non amo bellezza, amo Virtù.

Ef. Piacemi: e quel Volume

Forſe, ch'or vai leggendo, inſegna, e detta,

Ciò che ſaper ſei vago.

Leo. Hà bell. quì *Filofofia l'immago. (lege)*

Ef.

Es. Meglio così mi piaci.

Filosofo far va tempo

Ebbi vaghezza anc'io ; sò, che le brune

Comete infante sono

Vapori de la Terra.

Sò le pioggie, le nebbie, le tempeste,

Come si faccian gelide ; e so doue

Si formano cocenti

Precipi ose le faette ardenti.

Porgià me. *Leo.* Prendi. *le da ciò che leggeua*

(Nouo

Stupor mio sguardo osserua :

Venere , di Virtù fatta è Minerva .)

Dopò hauer un poco letto Efigenia lancia

sul Terreno il Volume dicendo a Leonida

Es. Eh, vadan questi fogli. *Leo.* Ah! che facesti.

Es. Chi tiene in volto vago

Bellà di Ciel quella del Ciel non cerchi?

Egli dal tuo bel Volto

Ciò che sia Cielo impari.

Leonida vezzoso:

D'vopo non hai, che luce à la tua mente

Diano bassi vapori ;

Tù, sol del Mondo il Mondo tutto indori.

Leo. (Come lucere hà il guardo, hà il dir facodo)

Es. Mira in quest'occhi ; e senti

Sù Cattedra di luce

Come ti parla il cieco feritor.

Leonida (ti dice)

Del Mondo vuoi saper?

Del Ciel? de i rai lucenti?

Frà bianche mamme intatte

Mira la via del latte.

Crinite Stelle ardenti

Osseruà in chioma d'or.

Il Mondo ; & i viuenti

Del Dio d'Amor contempli,
Che il Mondo tutto è anor.

Leo. (Idori fogli onda Letea sommerga)

Esigenia: Maestro
E' amor nei lumi tuoi: con la tua bocca
Eloquente, soave, è porporina,
In quella, che tù spieghi
Filosofia più bella, or m'addotrina.

Tù convinci ò bella bocca

Quando parli, e quando taci.

Tornerà frà poco à te

T' à discepolà mia fe:

Dirai dolce a l'or à me

L'argomento de tuoi baci. Tù &c.

S C E N A III.

Esigenia sola.

Onta à la Dea, che fa studenti l'alme;
Poca pania distesi:
E appena stesa, in essa
L'amor di bionda età, com'ha in costume,
Sinuisciò vanni, e piume.
Il Genitor Erostrato à me viene.

Arriva Erostrato, e v' da Esigenia che nasconde la Catena

Ero. Figlia: *Esigenia.* *Es.* Padre,

Ero. Di tue nozze messaggio à te mi porto.

Nè mai più illustre face

Agitò sù gl'Altari il Dio di Tespo.

Sposa tù sei. *Es.* Sponsa io più non chiedo;

Talamo più non bramo,

Nozze più non attendo;

La catena di Sposa ecco ti rendo.

Ero.

SECONDO.

37

Ero. Efigenia, oue vai?

Ef. Marito è mar che imperioso freme.

E vn giogo che ti opprime:

E l'autor di tue doglie.

E vn tiran de la moglie. *come sopra.*

Ero. Vaneggi? Che fauelli?

Ef. L'anello d'or; che nunzio è di Catena

Le perle che son lagrime de l'alba,

Parlano, che bellezza à l'vom consorte,

Schiaua piangendo viue infino à morte.

come sopra

Ero. Ferma: son queste..... *Ef.* Fabbra

Di non creduto a fanno

(come sopra)

Compra à prezzo di dote il suo Tiranno.

Ero. O là. Efigenia: il Cielo

E la gran Dea, cui le preghiere offrìsti;

Il Padre, la Fortuna,

Han stabilito il nodo.

Mà; libera son io

Or mi farò soggetta? *Ero.* Vn sì gran punto

Al Talamo Reale

Acclama tua beltà.

Ef. Libertà, libertà. *Ero.* Del Rè Dione

Moglie tui sei, corri a le nòzze: và.

Libertà libertà.

Ero. Lascia queste follie:

E me vbbidisci; è'l Ciel: vattene al Regno;

Nè prouocar del Genitor lo sdegno?

Ef. Eh; Padre, eh Genitore

Donna, che in libertà viuer inclina,

E Signora del Mondo, ed è Reina.

Nò nò; non voglio perdere

La cara libertà.

La catena,

Che dà pena.

Mai questo core, mai non legherà.

S C E

S C E N A IV.

Erostrato.

VAno, volubil fesso, ed'incostante,
 Più de l'aure leggiro, e più di foglia;
 Sei Proteo del desio, che ad ogni instante
 Muti pensiero, e voglia.

Son Padre; e ben mia legge

Chi è Figlia vbbidirà.

O' d'Erebo nel Regno

Bersaglio del mio sdegno

Frà l'ombre scenderà.

Son &c.

S C E N A V.

*Antifala Reale.**Dione..*

Bell'incarco è di chi Regna
 Donar titoli e comando.

Fà Sigr or' il regio dono.

Serron questi à piè del Trono;

E i Rè eranno adorando.

*Và al Tavolino sied, e sottoscrive in un gran
 foglio molte Cariche.*

O' là: qui Erenio venga.

Or, destino i Ministri al regal Soglio.

Ai ministri gl'vffizij.

A' i Tribunali i Giudici: e à i giudicij,

Con prudenza matura,

Nouo prescriuo, & ordine, e misura.

S C E

SECONDO. 19
SCENA VI.

Erenio Va da Dione.

Dione: Eccomi à te.
Dio. Di Pallade guerrier; cui diè natura,
Diede nume Celeste,
E coraggio, e Valor; che sol ritroui
Inuitto, e bellicoso,
La tua pace frà l'armi, e'l tuo riposo;
Elmo cingi, e Loricà.
Và, pugna, e vinci; e de la Grecia in Campo
Vrta l'olte nimica, e perche dome
Sian squadre auuerse; prendi
L'auttorità di Duce, e prendi'l nome.

Glidà la reggia firma

Ere. Nemico formidabile, possente,
M'o' rese in questa Reggia.
Sfidar costui prima, ch'io parta, deggio
A singolar cimento.
Risoluto ferir dura vn momento.

Dio. E la priuata ofesa
De la publica Guerra
Ritarderà gl'acquisti, e le Vittorie?
Parti: Nel tuo ritorno
Esercitar la tua ragion riserba.
Ragione ò la Vendettà
Non toglie il tempo: è questa più sicura,
Se il tempo la consiglia, e la matura.

Er. Più cor non hò, non hò più spirito, manca
La lena al braccio; manca
A' p'uinuincibil destra
L'vsato ardir: Guerriero
Erenio più non è, nè Cavaliere.

Dio. Tata è l'ofesa: **Er.** Vn volto, ch'è mio Cielo,
Bel-

Beltà ch'è il mio tesoro, vn alma audace
Mi rapì, m' inuolò.

Dio. Giusto io qui siedo: l'onta io punirò.
Chi è la bella? *Er.* Drosilla:

Ad Erostrato Figlia.

Dio. Il Rapitor? *Er.* Il Rè: lancia ò Dione
A me chi adoro: e tuoi

Sian gli scettri del Mondo, e le Corone.

Dio. Drosilla era del Cielo, e al Ciel si tolse:

Er. Prima, ch'esser del Cielo era del Mondo
Ed'Erenio nel Mondo esser douea.

Dio. Erenio mal gradito

Stringerla non potea.

Er. Hò ragione in Amor: ed'è Giustizia

Questa ragion d'amante,

Poiche da lunga seruitù sol viene.

E il guiderdone al merto si conuiene.

Dio. Basta: è di noi *Er.* Ditè

Non sarà mai.

*Denuda vno stilo e s'auenta à Dione, che le-
uandosi in piedigli dice con alta voce*

Dio. Son Rè,

*Resta come immobile ed'atterrito sul atto
di ferire Erenio, e dice*

Er. Sei Rè. *Dio.* Nome terribile à chi l'ode;

Terribile ai nemici, e ai Traditori.

Er. Questo nome ad'Erenio

La destra ora disarma.

Qui dalla sua m̃a cade in terra lo stilo nudo

Non l'yomo, e non Dione: il sacro, e grande

Titolo di Maestà; quella, che cingi

Porpora luminosa,

Fermò la destra, abbagliò i lumi; quella

Ne la destra, e nei lumi,

Ipauidi introdusse, inusitati,

Freddi vacillamenti.

Dio. Soldati: frà Catene

Questo fellon ponete.

Viene incatenato Erenio.

Crudi ferri. e ree catene

Questo piede soffrirà;

Ma; vn dì al piè che in ceppi langue

Il tuo pianto, ed il tuo sangue

Anche frangerli saprà.

Crudi &c.

SCENA VII.

Dione.

(mento)

D Vnque così vicina
La Bara è al Trono? Stelle: in quel mo-

Che à Regnar incomincio

M'affale il tradimento?

Pensa un poco, poi violento
Ite ò Insegne di morte à chi le ostenta.

Lancia sul terreno, lo scetro, e la Corona

Ben dicesti Democrito.

Qui Democrito sopra viene

Dem. Dione,

Che fai?

Dio. Queste; omicide, à chi è Regnante;

Son di Nesso le spoglie.

Democrito leua da terra la corona, e lo scetro

Dem. (l'Insania getta, e la virtù raccoglie)

Qui viene Drosilla vestita con pompa e bi-

z aria, e va da Dione.

Dro. Mio Sposo, e Rè. Lucina

Già seminò di rose

I Ta

I Talamì ridenti.

*Democrito che hauea poſto il tutto ſopra d'un
Tauolino legge l'elettione de' miniſtri ſcritta da
Dione ritrouata ſopra di quello.*

Arriua Eroſtrato, e dice a Dione

Ero. Arde gioconda

Signor ſù l'Are luminofa, e bella,
D'Imeneo la facella.

Democrito v'accola la Carta dell'Elettione a Dione

Dem. Queſti, chi ſono? **Dio.** Elletti erà miniſtri
Del comando real; ma; vn cor fellone.
Poiche quì, in queſto punto, à trucidarmi
Vibrò nudato acciario,
Fedeltà non trouai.

Dem. Se tu premij la fe, fe trouerai

Ripone la Carta ſopra del Tauolino

Dio. Colà Eroſtrato vedi

La Porpora, lo ſcettro,
E'l gemmato Diadema; ad'altri'l reca.

Ero. (Ciel) **Ero.**) Che ſento)

Dro.)

Democrito tornato a Dione li dice

Dem. Dione:

Tutti i Capi non ſon per le Corone. *parte*

Dio. Mia Droſilla . **Dro.** Signore.

Spofa . à 2. Non ſei più Rè?

Dio. Perche in Vaſſallo non alberga fe.

Ero. Mà; Spofa tù? (à Droſ.) **Dio.** Rinunzio

Amor di Regno: d'oſtro, e di Corona

Più fulgido teſoro

E quel ſenod'argento, e quel Crin d'oro

La prende per mano

Dro. Queſta man, che dolce ſtringo,

Mi dà il Regno nel tuo Cor.

E con queſta or lo dipingo

Sù la benda al Dio d'Amor.

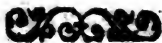
Dio.

Dio. Bianca man, che vaga splendi,
 Il mio Regno è tua beltà:
 Con tua neue, à l'or, che accendi,
 Sei comando, e Maestà.

S C E N A V I I I.

Erostrato.

A Tene: quai faran gl'alti gastighi?
 Ahi; che l'ira pauento
 Del Cielo, e de la Terra.
 Ingannato, schernito è da Dione,
 Da la figlia Drosilla, e da Esigenia,
 Il Decreto de' Saggi;
 E la gran Dea, che fiera
 Dal Capo del Tonante vsci guerriera.
 Pauento il folgore
 D'irato Ciel.
 Il tuono sento:
 E con la destra
 Quà giù terrena
 Il monumento
 Apre de l'Etera
 Mano Crudel. Pauento &c.



S C E.

S C E N A IX.

Prigione oscurissima.

Con Porte che introducono in altre Prigioni.

Facella accesa sopra d'un Tauolino.

Erenio con Catena al piede.

PEr la cruda, che al mio dolore
Niego sempre donar pietà,
Prigioniero di chiuso ardore
Cor amante pensando stà.

Per te Drosilla ingrata,
Infida al Cielo, à gl' uomini, e ad Erenio;
Deh; che veggio? Democrito? à che viene?

S C E N A X.

Democrito, & Erenio stà ascoltandolo da parte.

QVanto iorido
Di quel Giudice,
Che in questo Carcere
Mi condannò.
„ Sin che vive quest'alma in terra,
„ Hà per Carcere la vita.
„ E prigioniero à l'vom vivente
„ L'ampio Mondo, in cui nascente
„ Per orror ei lagrimò.

Erenio va da Democrito

Ere.

Che di pondo minor fa la sciagura .

Ere. Narrami: chi'l tuo piè
Rinchiuse qui? *Dem.* Non sò
Sotto il Cielo d'Atene ,

Se il Senato, se il Popolo, se il Rè.

Er. E' iniquo il Rè, serue ad'amor, e duo
Perfidi rei tiranni,
Questi armato di face, e quel di Scettro,
Congiurano à miei danni.

Dem. E à te chi diede i ceppi?

Ere. Colui, che in regal Soglio
Assiso appena m' inuolò Tiranno
Beltà, ch'è il mio tesor.

Dem. Stupor non è.

Anche i Regni ruba il Rè

Ere. Mà; sento aprir quest'orrido soggiorno.

Amico: qui à momenti à te ritorno.

S C E N A XI.

Democrito.

I Tuoi giudicij ò Atene io non intendo.

Si condanna Democrito, e si assolve

Il reo che ruba, il violento audace,

L'adultero, il sacrilego, il superbo

Rattor delle Donzelle,

L'autor de le Calunie,

L'vsurpator de le Sostanze altrui,

Lo stuprator dei letti maritali.

*Torna Erenio; ed' hà nella destra un
ferro nudo stillante il Sangue*

Er. Democrito. *Dem.* (Che miro?)

Qual nudo acciaio impugnè di qual sàgue,

Stillante è la tua destra? e'l nudo acciaio?

Er. Al Cerbero di questa

Dite nouella, al vigile Custode,

Con

Con assalto improvviso
Tolli l'armi, che al fianco egli tenea,
E a questo piè traffitto
Quel ministro di pena, in sul terreno
Spirò l'anima rea.

Dem. Vedi? Così dal luogo de i tormenti
La crudeltà s'impara, & i delitti
Insegna spesso il Carcer, che à punirli
Cieca Giustizia eresse.

Er. Andiamo. *Dem.* Doue?

Er. Al Mondo dei viuenti,
Ai chiarori del dì. *Dem.* „ Tù vâ, ch'io resto,
Er. „ Mâ; estinto à le memorie, e quasi ignoto,
„ Anche à l'occhiuta, e grande
„ Ira del tuo Destin; solo trà queste
„ Fuligini sepolte
„ Rimaner vuoi? Vientene meco.

Lo prende per mano

Dem. „ Erenio.

„ Più nemica souente, e più omicida
„ E di quest'ombre à l'vom, luce di giorno:
„ Da terrena, inflessibile sciagura
„ Da gl'vomini disgiunta
„ Quanto più è vita vmana, è più ficura

Ere. „ Democrito di senno
„ Forte, d'ardir, e di costanza armato,
„ Pauenta dei disastri?

Dem. „ Ah! al ver tù dici: l'vomo (ra,
„ Sempre da l'vom; quantunque dotto; impa-
Andiamo incontro a folgori e procelle.
Virtà virtù robusta ira di stelle.

Ere. Dal cimento acquista merto
Corinuitto, ed alma forte.
Nè timor ynqua l'abbatte.
Pugna intrepido, e combatte
Frà gl'artigianche di morte. Dal &c,

S C E

S C E N A XII.

*Efigenia con Drosilla.***N**Ol veggio qui.*guarda d'intorno*

Dro. Sola è la face. **Ef.** E pure,
 Poiche qui ci condusse empio comando,
 Frà questi orror Democrito si chiuse.
 Che farem? **Dro.** Che faremo?

Ef. Duri marmi.**Dro.** Crudi ferri.**Ef.** L'innocenza voi chiudete.**Dro.** L'innocenza imprigionate*à 2.* Con tiranna crudeltà.**Ef.** Deh; spezzateui.**Dro.** Deh; frangeteui.*à 2.* Torni'l piede in libertà.**Dro.** Efigenia. **Ef.** Drosilla.

Tù quell'uscio penetra:

Democrito ricerca. **Dro.** E tù di quelloA l'ombre il chiedi. **Ef.** sì; che nel periglioQuel che dà il saggio c) *à 2.* l'ottimo Còsiglio**Dro.** Dà sol virtute.*Entrano per doi porte l'una dirimpeto all'altra*

S C E N A XIII.

Vengono dal mezzo Dione e Leonida

Dio. **E** Perche vn sol mométo io fui Monar-
 Reo del Mondo diuenni? (ca

E come reo questa prigion mi ferra?

Leo. Nè luogo hà la ragion, nè val discolpa;

Poiche a l'vó, ch'è Regnate, il grado è colpa.

Dio.

Dio. Senza Drosilla : à cui fui tolto ò Dio)
 Senza quegl'occhi bruni,
 Pena, e langue il cor mio,

Ombre care, ombre adorate,
 Che due in luci vi ragirate,
 In quest'Erebo venite à me
 Col mirarui,
 Bacciarui,
 Adorarui
 Frà le doglie godrà mia sè.

Torna fuori dalla Porta per cui entrò
Efigenia

Lco. (Mà; Cieli : qui è Efigenia?

Ef. (Qui Leonida: e' l' R: ?) *Lco.* Tù prigionera
 Bella? Deh come?

Ef. Chiusa anche Drosilla

Stà in braccio del martoro (entra

D e. Guidami ò Amor per l'òbre al sol ch'adoro.

L o. Io, perchè nei tuoi lumi

D'ertidita Minerva

Leggo i dotti Volti mi,

Peno fra l'ombre cieche . *Ef.* Il mio delitto

In me non anco i trouo:

Mà, quanto debbo a l'orrida sciagura;

Se à l'orchem'imprigiona,

Perche l'abbracci, il caro ben mi dona.

Leo. O' abbracciamenti, ò baci.

Se le accosta per baciarla

Ef. Basta fin qui. Frà queste

Sepolcrali caligini di morte

Non ben tratta i suoi studi;

Filosofia, di cui maestro è vn labbro,

Che

Che d'argomèti, a l'or che bacia, è fabbro.

Altra Scola ricerca Amor.

In Liceo, ch'è men rimoto,

Studia il tempo, e studia il moto,

D'altra face à lo splendor.

SCENA XIV.

Vengono Dione, e Drosilla per mano.

Detti.

Dio. **L**eonida.

Dro. Efigenia.

Dio. Fuggiam. *Dro.] Fuggiamo. Le.] Come?*
Dio.]

Dio. Aperti sono

Gl' vicij di ferro. *Dro. E tanto*

Colà di sangue e'l suolo.

Leo.

Ef. Chi mai.... Dro.) Fuggiamo à volo.
Dio.)

Leonida prende per mano Efigenia

Dione Drosilla, e partono

SCENA XV.

Gran Prato acconcio per la Danz a
di Maggio.

Efigenia per mano con Leonida.

Coro. **V** Aghe ninfe al ballo, al bal lo.

Lasci' l' vomero, il Bifolco:

E l'aratro in mezzo al lolco?

Abbandoni il Campo e'l vallo.

Ef. Vedrai dotto Idol mio dentro à sì vago

Liceo d'Amor, doue saran più belle,

Anche trattar Filosofo Cupido

D'alme di luce, d'alta

„ Diuità, de le create cose, *Pastori portano*

„ E del tempo, e del moto, e dei sereni *varij*

C

„ Cre-

„ Crepuscoli de l'Alba *stromenti.*
 „ De gli atomi del Sole; e de la or scema
 „ Luna, ed or colma; e chiuderà, che bella
 Più di quanto ci dimostra, e legge, è vede,
 Grande immortal' essenza, è la mia fede.

Leo. Che de la bianca Luna
 E la tua sè più candida
 Detta Maestro amor.
 Ne i lumi, onde m'infoco,
 Che il Sol è ardente foco
 E gli sostiene ancor.

Ef. Varii stromenti e molti
 Vedi, e stuol de Pastori: Orfei del Prato.
 Vengono Pastori alla Danza tutti infiorati,
 e Pastorelle.

Leo., E le incerate io niro
 „ Rustiche auène. Ef. E le sâpogne. Leo. A tãto.
 Bel suono, e vario, danzerà la Fonte,
 Di liquido Cristallo.

Ef. E l'aura sù la fòre. Past. Al ballo, al ballo.
 Continuano a venir Pastori, che vanno a
 seder con le Pastorelle.

Ef. Suono, e ballò anche è virtù:
 Anche in Ciel suonan le sfere.

Leo. E in due luci, che son nere,
 Danzan gli astri ora quà giù.
 Entrano nel ballò i Pastori, e le ninfe a suono
 d'Instrumenti. Sta vedendo Efegema,
 quale dice a Leonida.

Ef. Noi pur danziam con essi.
 Finito il primo ballò i Pastori ripongono le Pa-
 storelle alle sedie. Fuora di gran Nunola
 comparisce nel Cielo una gran Luna tinta il
 Volto di color di Sangue.

Leo. Danziam; poiche di porpora vestita,
 Gran spettatrice de la danza; or venne
 Ne

Ne l'ampia via del Cielo

Castà l'argentea Dea.

Prende per mano Efignia.

Ef. Uizio inonesto.

Lecita mai giocondità non fù.

Ef. Suono, e ballo anche è virtù.

Leo. Entrano nella danza ripigliata da Pastori, i quali si fermano. Suonano un ballo alla Francese che è ballato da Efignia e Leonida; stanno in piedi ad offeruar i Pastori. E qui vengono per mano Dione e Drosilla che pure guardano la danza. D'improuiso dice Efignia a Sonatori.

Ef. Fermateci.

Leo. Fermate.

Ef. La Ciueta di Minerua.

Leo. L'vsignol de la Foresta.

Dio. E Leonida. a Drosilla. Dro. E Efignia.

Ef. Colà fà vezzi. Leo. Stà su'l vol. Vedetelo.

Si fermano un poco, poi

Ef. Prendetela, prendetela.

Leo. Fermatelo, vecidetelo.

Entrano correndo l'un da un lato l'altro dall'opposto.

Dio. E strano il fin del ballo. Dro. E par delirio.

Portano Bisolchi alle Ninfe e Pastori frutta ed altro sopra Cestelle di Vinchi.

Dro. Dà biondo, mel, e fraghe,

Vigor nouello ai membri stanchi, e lena.

Dio. Così turbato cor si raserena.

I suonatori ripigliano gli stromenti, e si lenano le Pastorelle ed i Pastori per entrar nella danza.

Vaga Drosilla: entriamo

Colà, doue più Ninfe

Telson giri, e Carole.

Dro. Entriam. a 2. Danziamo.

*si prendono per mano, e cogl' altri formano
nouo ballo. Sopraniene.*

SCENA XVI.

*Erenio con Democrito, che porta seco un gran
Libro. Detti.*

Dem. DI maggio questa è la famosa danza.
Cò l'altre, e del mortale opra da riso
Dione lo addita ad Erenio.

Er. E' con Drosilla.

*Danzano Drosilla, e Dione per mano quando
all' improvviso dice*

Dio. Ahimè, Ahimè.

Dro. Mio consorte.

Accorrette,
Soccorrete
Il vostro Rè.

*Corrono Pastori à Dione, che cade come sven-
nuto in braccio à Drosilla*

Dro. Presto: l'acque del Fonte,
Le fragranze del Prato.

Ere. Suene à Democ. **Dro.** Qual doglia?ò Dio.
Rispondi Idolo amato.

Dio. La Republica de l'Api
Fuor del Sciamo tutta vsci.

Drosilla guarda il Cielo attenta, poi
Dro. Aprè l'alba l'vicio al dì. *ridendo*

Dio. E schierato

Qui nel Prato

Contro me

Quell'esercito dorato,

Drosilla guarda il Cielo.

Mormorando

M'affali

Sussurrando

Con l'aculeo m'ì ferì.

Dro. Dione. **Dem.** quanto rido in questo dì

D. 11

Dione ricade di novo in braccio de' Pastori
Dro. E sangue egl'è.

Accorrete.

Soccorrete,

Il vostro Rè.

Guardando Dione suenuto dice ridendo.

E gran piacer

Veder

Bell'occhio à piangere.

Tu le naccare.

Tu'l Cimbalo.

Tu la Sampogna, e'l Flauto.

Tu a la mi re.

Tu *Canta* Sol, mi, fa.

Non lo sapete nò!

Il dubbio io scioglierò.

Suole stilla cadente il marmo frangere.

è portata via Dione

E cetre, e lire, e flauti.

E gran piacer

Veder

Bell'occhio à piangere.

SCENA XVII.

Democrito, Erenio, e detti.

C Osi riso terren finisce in pianti.

danzano di novo i Pastori in novo ballo, poi veggono portate ghirlande di Fiori, delle quali si adornano il Capo le Pastorelle, in tanto dice

Ere. Noi pur danziamo (à Demo.) Dem. Paz-

Democrito co gl'altri (20)

Non è: torna oue lù,

lo ferma Erenio

Ere. Suono, e ballo anche è virtù.

Dem. Danziamo: sì: danziamo.

Prende per mano Erenio

C 3

Veg-

Uegga il Maggio, e dica al Vernò;
 Che vna faggia follia de l'altra è scherno.
Balla con i Pastori Erenio per mano di Democrito, E' avanzato il ballo Erenio dice loro
Ere. Fermate qui: qui v'accampate ò schiere.
Aste, lance, bandiere.

Lascia Democrito

De la Rocca è questo il muro,
 E' qui il sito più sicuro.

Poneteui sul Campo in ordinanza.

Tù i fanti, tù i Caualli,

Tu'l monton, tu l'Ariete,

E Cinbri. e Sciti, e Galli.

Dem. Qui'l Campo destro. Ere. Qui'l sinistro:
S'armi la meza Luna. (arciera

Io tengo già per lo suo crin fortuna

Democrito aperto il gran libro, che porta seco dice leggendo

Dem. Il cigno è bianco, e la Ciueta è bruna.

Ere. Marcia così a Democrito

A suon di Tromba

Il Guerier che impugna il brando.

entra suonando la tromba

Dem. Nuda così Filosofia vâ in bando.

Si spoglia della Veste, ed' entra

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO⁵⁵

Fiumara corrente con ponte che l'attraversa
& Antro : da vn lato Capanne . Apparisce
nel Cielo la Luna con faccia di sangue

SCENA I.

Erostrato

Parla il Ciel co' suoi prodigi,
Nè l'intende, ò nol pauenta
Sempre folle il reo mortal.
Larue orribili, e prestigi,
Non l'arretran, quand'ei tenta:
Tenta il folgore fatal.

Vessillo di battaglia
Spiega di sangue tinto
Cintia contro d'Atene : e in guerra seco
Tutto guida l'esercito degl'Astri .
Efigenia, Drosilla, e con Dione
Leonida, Democrito, ed'Erenio,
Per decreto de' saggi,
Chiude Carcer oscuro.
Che sarà? Che farò? corro ne l'Antro
Di colei, che presaga
Narra il venturo; e à gl' uomini lo suela .
Ahi: con fiera oltre l'vio orribil faccia
La strage è certa, à l'or che il Ciel minaccia

Entra frettoloso

SCENA II.

*Esce da una Capanna in habito di Pastore, e
Coronato di Lauri, tutto fiori Dione ten-
nendo nella destra mano uno specchio.*

V Venite à vagheggiarmi
O Ninfe de la Selua:

C 4

Ter-

Terro il guardo à voi riuolto;

Mà ; solo vn solo volto

In mezzo al cor mi stà .

E quando io vò pietà

Mi fugge, e si rinselua .

Venite à vagheggiarmi *fiede sù le rine*

O' Ninfe della Selua *della fiumara*

,, Ecco affiso

,, Sù la Fonte: ecco Narciso.

Guardandosi nello specchio .

Belli quest'occhi impiagà l' alme & ardono.

Vermigli i labbri, i cori tutti accendono:

Catena è il torto crin ad'ogni Venere .

E se il Campo riniro, il Campo è cenere .

si volta e guarda l' Antro .

Roza figlia del Monte,

Voce de la spelonca,

Ladra de la parola, e di chi parla

Bel riuerbero tronco; Eco romita

Dea del mio Cor, e Vita :

Tu mi feristi,

M'inceneristi,

Nè vieni, ancor Tiranna à consolarmi .

Ancor non spunti à me :

Non vieni à la mia fè .

E vedi quante, quante

Del Bosco vaghe Ninfe

Qui stanno innamorate à vagheggiarmi

Tu mi &c.

Ahi: forda non risponde à miei lamenti .

Si leua con impeto ; lascia lo specchio d' or

sulle rine del Finne

Su l'ale ai venti

Ne l'Antro rapido

Or volerò .

Quel muto labbro à forza io bacièrò. (*Entra*)

SCE.

SCENA III.

*Torna Erostrato con poche foglie d'alloro
in mano, scritte dalla Sibilla.*

Q Vi su poche di Lauro
Foglie raccolte scrisse
La Profetica Donna; E qui altamente
Sensata oscurità studia la mente.

Legge. Ree di più colpe, le incostanze umane
Arman gli dei; la contumace è Atene.
Ma; saneran le oscure menti insane
Il sangue sparso, il sonno, e le catene
Quando (gradito al Cielo) in seggio vuoto
Resti'l primo Governo; e resti'l Uoto
Dbe; su qual capo ruoterà furente
Frenetico Saturno?

Ma? come tornar puote
Il Governo in più d'uno
E Regnante nel Soglio esser Dione? (velo
Abi; sempre à l'uom, che chiuso e in mortal
E di nubili involto il dir del Cielo.

Sotterra io fuggirò .
Dal sangue de le genti
Gir tumidi i Torrenti
Ahi! che mirar non vò .
nell'Entrare s'incontra in

SCENA IV.

*Esigenia con una Facella accesa nella Destra
e con Capelli sciolti cadenti da gli Home-
ri; prende per mano Erostrato, e gli fa
cenno col dito alla bocca che tacia, e condot-
tolo avanti gli dice piano.*

D Orme sul lido
Stanco Giasone. *Ero. Esigenia.*
Esi. Suonan l'onde, e in su l'arena

C

S

Per-

Perche dolci dorma i sonni
Canta più d'vna Sirena.

Ero. (Erostrato: l'insania ecco tu mini)

Es. Ah. fugge il traditor (ad Er. poi corre al lido)
(vele spietate)

O com'arde il sol d'Estate.

Depone la facella done pose lo specchio Dione, e
preso quello dice

Batton Pali e mi rinfrescano,

Filosofia, Democrito, e questione.

Ero. Figlia Efigenia. Es. Peggio.

Cola sul lido

Dorme Giafone. piano ad Erostrato

Uà a guardar al fiume done presa la facella
và ad Erostrato (ne?)

Ero. (Dal carcer chiuso; o Dei; come qui ven-

Vieni: Efigenia Es. Peggio ancora. Ero. O

Es. Libertà libertà. [là.

Guarda di nono colla face il Fiume

Ero. Ed a chi parlo? Es. Eh eh. ridendo v'è a lui

L'anello d'or che nunzio è di catena?

Le perle che son lagrime de l'Alba?

Demoni de l'Erebo

Senoto la verga & agito.

Erostrato l'asserra per un braccio

Ero. Quai deliri? Efigenia.

le getta a terra la facella

Al Padre innanti

qui Efigenia guarda fisso in volto Erostrato

Quai furor vaneggianti?

(Fissa mi guarda, o Dei.

Ella piange col sazzoletta a gl'occhi, la lascia
Erostrato,

De l'ire vostre

Questi dunque è il bersaglio?)

Così,

Così, così d'Erostrato la figlia *ad Esig. ascolta*
 La modesta, la saggia, la prudente, (*Esig.*
 Sciolta'l crin, nuda'l seno,
 Pazza, ludibrio, e scherno è de la Gente?

Torna a pianger Esigenia e vuol partire
 (Le lagrime da gl'occhi, ah! duol; mi tragge)
 Lascia queste follie: ti ricomponi. (*La ferma*

O legata; *Si finge alterato.*

Flagellata,

Ben farò che rieda il senno

A la mente forlenata.

Es Fermatevi ch'ei torna, or doue fù. *adaggio*
La osserva confuso Erostrato, al quale d'im-
pruviso fermata si dice

Suono e ballo anche è Virtù.

parte correndo.

Ero. Seguirò la furente.

Senorza è Giove pietoso il telo ardente.

SCENA V.

Strada Confortina. Si vede ancora nel Cielo
 la Luna insanguinata.

Esce Erenio vestito da Bisolco, e sostenendo
nel braccio un Cesto carico di Grano, va se-
minando il Terreno.

TRa fronda e fronda l'Vsignol seluaggio
 Apre le luci al dì.

E muta l'Angue al nouo sol di Maggio

La spoglia che vesti.

Va guardando, or quà, or là, e si ferma da
seminare

Il Campo non è arato;

Il Campo è seminato;

Il campo non fiorì.

Torna a seminare

Flora più bella

C 6

Si

Si rinouella;
E più giocondo
Ritorna biondo

L'Anno, che frà le neuu incanuti.

Uà guardando e si ferma comè di prima

Il Campo non è arrato:

Il Campo è seminato:

Il Campo non fiori. *Torna à seminare.*

Trà fronda, e fronda l'Vsignol scluaggio

Apri le luci al di

E muta l'angue al nouo sol di Maggio

Entra feminando dall'altra parte

SCENA UI.

Erostrato conserui

I Tene; il monte, il Piano

Il Prato, e la Foresta,

Trascorete veloci; ed eseguite

La data legge. *partano i serui in parte*

De l'oscuro Sibilla

I sensi penetrai: si appresteranno

In breue d'or Papaueri, e Catene.

Qui Democrito: come

Dal Carcer, come vici? che insinuata

Filosofo costui

L'incostanza nei genij abbia in Atene,

Giunse à i saggi l'accusa, e per gastigo

S'imprigionò frà l'ombre;

Mà; come il veggo!

SCENA VII.

Viene Democrito vestito d'una veste lacera

e per mantello tiene una pelle di capro.

Porta seco il suo gran libro *Erostrato.*

Ero. **D** Dove

In si lacere spoglie

De-

Democrito oue vai?

*Democrito lo guarda fiffò, poi con lucido
intervallo.*

Dem Perche di queste

Coperto io son tù ridi:

Et io rido di te, c'hai miglior veste.

Ero. (A la virtù; mà; quando

Non è Liur, ò inuidia;

Mordacità è concessa.)

Dem. Dentro à lane si logore; e mal concie

Lontana or và Filosofia da gl'vomini.

Oggi quanti nel Mondo son Filosofi:

Fauellan d'essa, e appena vn di la videro.

Altrui leggon fuoi fogli, e non la intendono.

Dàno argomenti in forma, e la diformano.

Parlano di nature, e di comete,

Difiniscono stelle, Sol, e Luna;

Nè men (Senti ignoranza,)

Nè men dir san, che bianco *ricade nel delirio*

Il Cigno và, che la Ciuetta è bruna.

apre il suo Libro e legge piano

Ero. (Parmi ch'è scia di via, che non s'accorda

Filosofia, ch'è foda, alta, e profonda,

Có lieue auel, che và di fronda in fronda.)

Dem. Senti la Conclusione. *cō lucido intervallo*

Reca à i faggi d'Atene

Che tutti lor son stolti; e che lontano

Da lor io parto: e rido

Dei lor sciocchi giudicij, e de i costumi.

Rido, perche risiede

In ludo di Virtude

Vile ignoranza in Trono,

Rido, che la superbia illasciuita

Di porpora è vestita,

Che maneggia feucro la bilance

Chi è sol vto à lo specchio:

Che

Che da scritta la legge
 Chi sà legger appena; e poiche vidi
 Torna da lontano seminando il terreno Erenio,
 E bà una Zappa, e la depone..

Spander dorata luce
 Il Montone di Friso,
 De' Apuleio il Giumento,
 Quel Mida fra i telori; entro il cui capo
 Il vacuo sol si dà.

Rido tutt'or.

torna al delirio.

Filosofo da sè batte forte con la mano sul libro

Filosofia qui stà.

Ero. [Trà'l senno e la follia
 Parla così, che in dubbio stò, s'egl'abbia
 Chiara la mente, ò torbida, e sconuolta.]

SCENA VIII.

Tornato fuori Erenio à seminare. Va poi, senza
 che lo senta d'improuiso ad Erostrato, e li
 dice piano, e Democrito stà leggendo.

Il campo non è arrato.
 Il campo è seminato.

Il campo non fiori.

Ero. [Son desto? ò dormo?]

Ere. E muta l'Angue al nouo Sol di Maggio
 La spoglia che vesti.

Er. [Già frà l'obre rinchiuso: Erenio è questi.]

Dem. Io niego la maggior perche fà i tumidi
 Flora piu bella

Er. Si rinouella.

Dem. E prouo la minor perche fà gl'vmili.

Ere. E più giocondo

Ritorna biondo

L'Anno, che frà le neui incanuti.
 Fermatosi doue depose la Zappa, prende la mede-
 ma, e satira in atto di canar la Terra. Et Ero.

strato

strato si vede vicino Drosilla piangendo col fazzoletto à gl'occhi.

Ero. Drosilla: chi ti rese

A i rai del giorno? dhe; tù perche piangi?

Dro. Piango perch' ella vâ.

Non come andar dourebbe;

Ma come vuole il giglio, e l'amaranto:

El pietoso Pastor piâse al suo piâto. *piâ*

Ero. [O' Erostrato: anche questa *(ge.*

Ha capo che vacilla?]

Ere. E muta l'angue al nouo sol di Maggio.

Drosilla *vista sul Terreno una Carta lacera la prende, e dopo guardatala dice ad Erostrato.*

Dro. Raguagli da l'America son giunti.

Ero. [E veggio? e taccio? e spiro?]

Dro. Nô c'ata il Gallo: tace; e il Pastor dorme.

volta la Carta.

[*leggi forte.*

Il Gallo tace: in tanto *volta la Carta.*

Il pietoso Pastor piante al suo pianto. *ride.*

Ero. Tù ancor deliri? ancora tu? Drosilla
s'inginocchia al suo piede Drosilla, e piangendo con le braccia aperte li dice.

Dro. O' Nume di pietà

Più non mi far languir.

Dona al mio duol mercè.

La, Sol, mi, rê, mi, rê. *canta.*

Sana si rio martir.

Dûq; rimedio à tâto mal nô v'è. *si leua ridêdo.*

Ah ah, non odi'l tuon? *mostra l'aria.*

Mi, rê, mi, rê *canta.*

Uà, à seder cantando

Er. (Qual mai vaneggiamêto? or piâge, or ride
Parto; che in rimirarla il duol m'uccide.)

parte.

SCE-

SCENA IX.

*Erenio si leua, guarda dietro ad Erostrato,
che parte; poi guarda Democrito, e
Drosilla e dice.*

TRe Capitani s'armano.

Tre sentinelle vegliano.

E'tre vsignoli (*canta*) cantano.

*Viene Leonida vestito da Maggio, tutto infiorato
il Capo, e'l seno hà molti fiori nella destra, lo
guarda Erenio, e l'ascolta.*

Leo. Misero cor ferito.

Hà Maggio il crin fiorito

Filosofo, è Cupido.

*Erenio va da Democrito & a fisso vicino a lui
gli dice.*

Ere. Il Campo non è arrato.

Dem. Io niegò la maggior.

Leo. Filosofo è Cupido.

Studia il tempo, e studia il moto.

L'Vsignol de la Foresta.

Si leua con impeto Erenio e dice a Democrito.

Ere. Il Campo è seminato.

Dem. Io prouo la minor.

si leua Drosilla dicendo

Dro. Hò cucita la benda al Dio d'Amor,
si fascia con essa la fronte

Leo. Aprile.

Maggio.

Frimauera, e fior.

Ere. Vittoria Vittoria.

Domio l'Indo, e vinto il Moro.

A me cinta il Crin d'alloro

Uien

TERZO.

65

Vien la gloria.

Vedutolo Drosilla gli va in contra Ergetta la Zappa, stende la mano dopo baciata a Drosilla. Ella gli porge la propria col dire

Dro. Per la storia

A'Scrittor le penna adduna.

Democrito, ch'ando da loro dice ad Erenio

Demo. E' pazzo il Mondo. [parte.]

Erenio si lena dalla mano di Drosilla con disprezzo vuol partire

Ere. E pazza la fortuna

Drosilla il siegue, e fermatolo gli dice cantando

Dro. E pazzo il Mondo.

Erenio si volta a lei

Er. Il Campo è arrato.

Dro. E pazza la fortuna. [a Democ.]

Demo. Io prouo la minor. [a Dros.]

Si lena Leonida guarda tutti a vn per vno.

Leo. Aprile Maggio, Primavera e fior.

Dro. E sol felice chi ben segue amor.

Partono tutti

Ere. Il Campo non è arrato.

Dem. Io niego la maggior.

Dem.]

Ere.] E sol felice chi ben segue amor. prende

Dro.] [per mano Erenio Democ.]

Leo. Aprile, Maggio, Primavera, e fior

Entrano tutti cantando l'ultimo Verso

Si sente di dentro rumor d'Armi e da vari parti in vario numero esce la Plebe armata d'armi diuerse. Segue sanguinosa rissa nella quale quando quasi tutti sono caduti a Terra, chi uccisi, chi spiranti, chi feriti, si muta la Scena, e comparisce

SCE-

SCENA X.

Atrio del Tempio di Pallade con Gran
Tenda.

*Erostrato, e seco due servi uno che porta gran
Conca d'Argento colma di sangue,
l'altra con torcia accesa in mano.*

A Rdente Furia, impetuosa, ed ira
Cieca, senza ragion, e senza senno,
Tutte de la vil plebe
Arinò le destre: i Popoli furenti,
Qual di Cadmo, i Guerrieri,
Del sangue loro tinsero i sentieri.
Forse l'irata Deità quel sangue
Chiedea, che non mai chiaro,
Volubile, superbo, ed infedele,
Bolle in abbiete vene,
Bebbero labbra intine,
Da man recato insidiola à tempo,
Gia' l'onnifero succo.
E le due Figlie, o Dei: de l'Are sacre:
Sù le diuote arene
Con la turba de' stolti
Dormono sacrificij in frà catene.

Tuona il Cielo.

„ Ah! che tuona il Ciel trà turbini.
„ Trema il cor, la mano e'l piè.
„ Incontrar paumento i fulmini,
„ Che placabile
„ Il Ciel non è.

*Qui si leva la tenda e si vede il di dentro
del Tempio con la Deità di Pallade armata
d'Asta Tutto il Tempio del quale diroccata la
mura-*

*muraglia in facciata si fa veder nel suo di
dentro illuminato da una gran Lampada
pendente dal Tetto composta di varij Lumi.
Si vede il simulacro di Pallade, e nell' Atrio
al di fuori divisi in due schiere stano dormen-
do assisi, & incatenati, à base di marmo.*

*Efigenia, Dione, Drosilla, Erenio,
Leonida, Democrito.*

*Uà davanti all' Altare della Gran Dea;
Erostrato seguito dal seruo, che tiene la
Conca di Sangue.*

Quid al Bosco nel Sonno ecco portati
I rei del Ciel frà le ritorte auuanti.

Giunto all' Altare dico

Sama ò armata Dea guerriera

Turba insana, e prigioniera,

Che dormiente ti vedi al piè.

prende la Conca e la pone su l' Altare

Qui d'Atene fatta esangue

Fuma'l sangue,

Ch' offro à tè.

„ Colpa comun perdona : „ Affai punito

„ Fù col Sangue : coi ceppi, e col infamia

„ L'vniuersal delitto.

„ Vicende uole in molti

„ Ritornerà il comando.

„ Capo sarà Dione ; „ Et à Dione

„ Succederà per prouido consiglio

„ Il Padre de le Genti:

„ E farà quei del Gran Senato vn Figlio :

Sposa farà Efigenia ;

Sacra Ancella Drosilla ;

Si darà Erenio à l'armi,

Leonida à gl'amori : „ e fia che torni

„ Lucido l'vom, che fece

„ Dal diritto camino

„ L'al

,, L'altre quia giù retrograde terrene;
 ,, Dotto ne le tue scole
 ,, Gl'alti intelletti ad' erudir d'Atene.
 ,, Sarà quanto promette
 ,, Erostrato. D'Atene
 ,, Qui meco il giura il pentimento; il giura
 ,, Quanto avanzò d'intautto
 ,, A l'alta miseria e sciagura.

De l'ira tua, che noi punisce a forza,
 Nel sacrilego sangue il loco ammorza.
*Presa la facella accesa la tuffa nel sangue della
 Conca, e la trage fuori più accesa. L'aria tua
 na con maggior spavento, e lampeggia
 Ahi; che al Nume non basta il sacrificio.
 Sceso dall' Altare dice*

,, Venite.

*Viene una schiera de piccioli fanciulli ed Erostra-
 to si volta alla Deità.*

,, O' del Tonante
 ,, Figlia maggior; o di tua mente eccelsa;
 ,, Parto, luce, e fatica:
 ,, Pallade: placa l'ira.
 ,, Dà salute à la Patria: E quel de' Padri
 ,, S'è poco; basti, l sangue dei lor figli.
 De la prole, che dorme io pria col ferro,
denuda un Coltello che tiene seco.

Passerò il cor nel senor:
 ,, E fia poscia, che portes
 ,, Sino à l'ultimo; ai complici la morte!
Va alle figlie dicendo

,, Ne la traslitta Plebe
 ,, Finì la prima strage.
 ,, Ala seconda io volo.
 ,, La terza ne le falme pargolette
 ,, Faran archi e saette.

Alza

*Alza la mano per serir Efigenia che si risueglia
e dice*

Ef. Padre? si leua

Si sueglia Drosilla e dice

Dro. Doue son io?

Ero. La nebia infana ...

*Si dilegua,, che appaga
,, Nume sdegnato il sacrificio pronto
Si risuegliano Dione Erenio, e Leonida*

*Dio. Quai Ferri? Fre. } a me Catene?
Leo. }*

si risueglia anco Democrito

Demo. Io quì frà ceppi

*Ef. } E illufion ? } Ere.
Dro. } Leo. E' fogno?
Dio. }*

Tutti si leuano

Ero. Sogno non è ciò ch'è del Ciel gaffi go.

Rei de fuoi Numi. Vdite

Perche il Popol d'Atene

Ricercò vn Rè, che solo

Sieda nel foglio, e regga

Senza cambio, indiuiso il Principato,

Se stesso in Ciuil Guerra

Suenò colà, furente, e forsenato.

Le Catene, il letargo, e la follia

Punì vostre incoftanze

Demo. Ah! vaneggiò Democrito?

Dio. }

Ere. } Fui stolto?

Leo. }

*Ef. } Infana io fui
Dro. }*

Ero. Rieda; perche d'ogni altro

,, Più esemplare, più giusto

,, Santo, immortale, in varij tribunali

,, Il gouerno di molti, in molti vnito

,, Im -

„ Immutabile , eterno , ed'infinito.

*Qui un seruo del Tempio porta su bac le lo scet-
tro la Catena, le bende; e la spada recata à
loro nell'ascena dell' Atto primo.*

Tornate ai primi genij.

Uostri voti adempite, ò crucio, e morte.

Sucederanno al sonno, e a le ritorte.

Dio. Pronto io prendo lo scettro

Ef. Io'l Sacro laccio. Ere. Io il brando.

Vengono scatenati

Leo. Io del'amor profano. Dro. Io del Celeste.

Leo. La Sassetta. Dro. la benda.

Dio. } E pia quest'alma. Leo. } E il cuor ymil.
Ere. }

Demo. { diuoto.
Drusf. }

a 5. Porta a la Dea le sue catene in voto

Vanno à deporre le Catene su l'altare

Ero. Si ò gran Dea di pietà, come di sdegno;

„ Sempre vn mar di più fiumi,

„ Che daran tutti inclito nome al Mare,

„ Sarà il Gouerno e'l Regno.

„ Dio. Il merto, non il Sangue

„ Farà i Prenci Regnanti. Leo. E farà l'alta

„ Dignità Porporata

„ Nella virtù del faggio

„ Election prudente, e non retaggio.

Tutti Festeggi l'alma

Rida nel sen'

Che da tempesta

Nasce la calma

E doppo il nubilo

Spunta il seren.



I L F I N E.

838,628